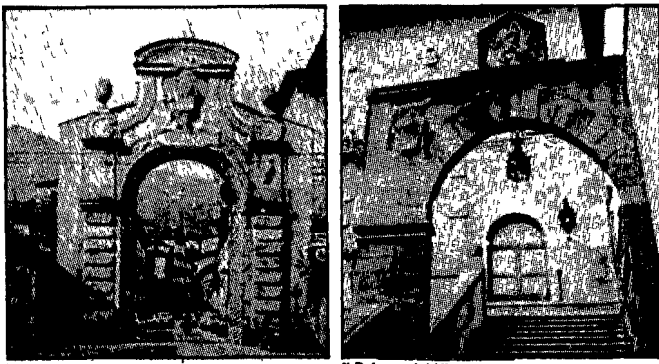


Viaggio nelle città che il 26 giugno rinnoveranno le loro assemblee

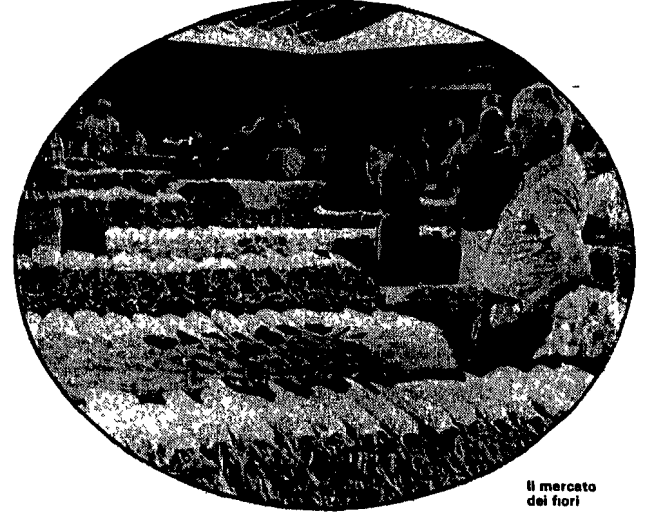


La Porta fiorentina

Il Palazzo del Vicario

Pescia ha pagato l'arroganza dc con tre anni di stasi

Dal 1980 ad oggi un inerte centrosinistra e poi il commissario PSI e PSDI hanno constatato l'impossibilità di governare con lo scudocrociato - Una maggioranza di sinistra è possibile



Il mercato dei fiori

Dal nostro inviato

PESCIA — Potrebbe essere un apologeto questa vicenda della Dc di Pescia, che dopo lo sfaldamento del centro sinistra «occupa» letteralmente il potere rifiutando le dimissioni del sindaco e dei suoi assessori per impedire l'insediamento della giunta di sinistra che intendeva costituire. Un apologeto sull'arroganza del potere, su come non sia assolutamente indifferente governare con la Dc o con il Pci, sulla abissale differenza che corre fra la capacità realizzatrice di una amministrazione di sinistra e la paralizzante inerzia della giunta a guida democristiana. La campagna elettorale a Pescia non è ancora entrata nel vivo, ma i manifesti che vanno sfaldando sui muri raccontano tutti della feroce polemica su quello che ormai viene comunemente definito il «golpe bianco».

grammi impostati dalla sinistra avevano avuto. La differenza è nei fatti e salta subito agli occhi. «Dal '75 all'80 — dice Abenante — abbiamo dato un Piano Regolatore alla città. Per la prima volta Pescia ha un piano di sviluppo urbanistico, soprattutto nei settori della sanità e della cultura (il restauro del settecentesco teatro Pacini è uno dei «fiori all'occhiello» dell'amministrazione); si è portata l'acqua nella pianura, essenziale per una produzione floriviva di centinaia di miliardi, e nei centri della montagna per arrestare, con condizioni di civiltà, l'eroso dei bellissimi medioevali centri urbani. Il centro sinistra, nel 1980, ha insomma avuto in eredità opere e programmi pensati, finanziati, progettati ed avviati dalla giunta di sinistra, e non è stato in grado di realizzarne neppure uno. Anche questo è un esempio della «qualità» del governo della sinistra rispetto a quelli diretti dalla Dc.

Il valore dei programmi

Astolfo Guidi, segretario del Psi di Pescia, concordando con i socialisti rivendicando però un ruolo positivo alla presenza dei socialisti anche nel centro sinistra, abbandonato del resto quando con la Dc non è più stato possibile governare. «Abbiamo la coscienza a posto», soggiunge, «evitando però pronunciamenti per il futuro. Per noi il discorso è più complesso», aggiunge ancora con un evidente riferimento al carattere composito dei dibattiti interni al suo partito. «Non possiamo dimenticare le penalizzazioni subite ogni qualvolta abbiamo appannato la nostra identità. I fatti non sono dimenticati, ma questo non significa impegnare il Psi in scelte preliminari. Per Guidi non c'è dubbio che il Psi è storicamente collocato a sinistra, «ma conta anche il risultato elettorale — soggiunge — perché la scelta sarà tanto più consona a quei principi quanto più forza il Psi potrà avere. Il nostro orientamento è a sinistra, ma deve verificarsi sui programmi che vanno rivisti e corretti».

Renzo Cassigoli

L'alternativa nei fatti

Una soluzione innaturale che ha vissuto due sole estati in barba alla cosiddetta «vernalità» adottata anche dai socialisti pesciatini. E così, mentre la precedente giunta di sinistra governò senza scosse per cinque anni, il centro sinistra si è consumato nel giro di due anni. È crollato nel momento in cui socialisti e socialdemocratici hanno concesso l'impossibilità di governare con la Dc e hanno rilanciato il rapporto col Pci con un accordo che, rompendo quarantenni steccati proprio nella terra di Antonio Cariglia, allargava al Psdi la maggioranza di sinistra. L'alternativa si realizzava nei fatti ed è per questo che la Dc, rifiutando le dimissioni dei suoi uomini, occupava il potere fino all'assurdo e all'autoscolgimento del Consiglio comunale. Solo il senso di responsabilità della sinistra ha garantito in questi mesi alla città i servizi essenziali che rischiavano la paralisi per la tracotanza democristiana.

Il centro sinistra è caduto sul campo della incapacità di scegliere e realizzare. dice Antonio Abenante segretario del Pci a Pescia. Non un incidente di percorso, ma una prevedibile caduta politica provocata da una Dc che non ha mai fatto mistero della sua intenzione di stravolgere quei processi che i pro-

Più duro lo scontro USA-URSS

loro posizioni installando gli euromissili? È questa l'impressione che si ricava dalla insistenza con la quale, mentre induriscono le loro posizioni, insistono sulla possibilità di un incontro al vertice con Andropov entro e non oltre la prossima primavera. A intervenire sull'argomento, in modo assai polemico, è stato il presidente della Commissione esteri del Senato, il senatore repubblicano Charles Percy che ha invitato ieri il presidente Reagan ad incontrarsi con il leader sovietico Yuri Andropov entro la fine di quest'anno. Percy ha anche detto «siccome la posizione finora espressa da Reagan di attendere un momento più propizio. «Il tempo stringe», ha detto, «e devono vedersi al più presto. In coincidenza con le

richieste del senatore Percy vi è stato l'annuncio della Casa Bianca della decisione di Reagan di attribuire a uno dei più noti criminologi americani, Jack Matlock (attuale ambasciatore a Praga), l'incarico di consigliere particolare per gli affari sovietici all'interno del Consiglio per la sicurezza nazionale. In precedenza, il primo segnale che qualcosa si stava muovendo lo si era avuto quando una delle maggiori reti televisive ha presentato la partenza di Averell Harriman per Mosca come una sorta di missione discreta per sondare la disponibilità del leader sovietico ad un «summit» con il presidente. Harriman è l'americano che meglio di chiunque altro può portare al Cremlino un messag-

gio di questo tipo. Il lungo incontro (due ore) tra lui ed Andropov l'ha confermato. Il leader sovietico ha lanciato un segnale distensivo, il portavoce del Dipartimento di Stato l'ha raccolto e infine lo stesso Harriman, in una intervista televisiva, ha detto che la preoccupazione principale di Andropov durante il colloquio era l'aspirazione che l'URSS e l'USA tornassero agli stretti rapporti stabiliti durante la lotta comune contro il nazifascismo. Ma come si concilia l'insistenza americana in quell'atto — l'installazione dei missili — che i sovietici considerano come la peggiore provocazione, con il diffondersi di sempre nuove previsioni di un incontro Reagan-Andropov tra dieci mesi?

Le risposte che si hanno qui possono essere riassunte in questi termini, con un certo schematicismo. 1) Reagan e il Pentagono si sentono, dopo Williamsburg, in una posizione di forza che si esprime in una duplice iniziativa: da una parte fanno capire a Mosca che non potrebbe più contare sulle incertezze e sulle divisioni tra gli alleati; non ci saranno quindi ritardi o esitazioni nel programma mirante ad avviare, alla fine dell'anno, i lavori per piazzare gli euromissili in Germania occidentale, in Italia e in Gran Bretagna. Dall'altra parte, si vuole accompagnare questa scelta con un gesto che ne attenui, agli occhi dell'opinione pubblica americana e internazionale, la pericolosità: di qui la missione Harriman e la risposta positiva alle

aperture di Andropov. 2) La seconda ipotesi prevede che a un eventuale incontro Reagan-Andropov si arrivi non perché si sono aperti nuovi spazi di distensione, ma proprio perché la tensione tra i due colossi è giunta al massimo livello di pericolosità per il fallimento del negoziato di Ginevra, sia perché il disimpegno dei missili è già cominciato. Un incontro faccia a faccia, in questa ipotesi (posto cioè che i sovietici lo accettino) equivarrebbe a un estremo tentativo per abbassare il livello della tensione internazionale. 3) A spingere Reagan verso l'incontro con Andropov contribuisce un calcolo di natura elettorale. Ormai le voci su una nuova candidatura del leader repubblicano, sono insistenti.

Anche Reagan, come i suoi predecessori, ha molto da guadagnare e pochissimo da perdere in una stretta di mano con Andropov. 4) La resa degli europei a Williamsburg consente poi a Reagan di presentare l'incontro con Andropov come una propria iniziativa da statista saggio e tollerante, invece che come una concessione alle richieste degli alleati. 5) Infine, Reagan ha sempre presentato il proprio programma di riarmo come una condizione preliminare per trattare con l'URSS, naturalmente da posizioni di forza. Quanto abbiamo descritto non sarebbe quindi altro che il coronamento della strategia internazionale reaganiana.

Aniello Coppola

Andropov

riormente consolidare la sua qualità di «uomo nucleare». Ma, dopo essersi a lungo soffermato su questo tema della sicurezza del Nord Europa e dopo aver avanzato anche l'ipotesi di un summit con il presidente, Andropov ha fatto seguire il drastico avvertimento che abbiamo citato all'inizio, solo mitigato dalla frase successiva: «Noi non vorremmo avere motivi per giungere fino a quel punto (...) e siamo pronti a raggiungere un accordo, come lo eravamo all'inizio, su consistenti riduzioni degli arsenali nucleari in Europa da entrambe le parti. L'infertile esplicito alla trattativa di Ginevra è tale da escludere che la parte sovietica consideri già definitivamente sbarrata la strada di un accordo di questo tipo. Ma se Mosca si nutrono in questo senso sono ormai poche le possibilità di un negoziato serio. La nostra posizione è chiara: se sembra destinata a ridursi a zero, noi non vorremmo che non venga da questa parte una dichiarazione che possa anche indirettamente dare spazio a chi, in Occidente, non aspetta che l'occasione più adatta per stilare il

Il governo della RFT diviso sul dibattito in Bundestag sui missili

due partiti democristiani (CDU e CSU) l'avevano respinta con orrore, quasi fosse una provocazione. A giudizio di Kohl e di Strauss, infatti, la decisione di accettare l'installazione di Pershing-2 e dei Cruise americani competerebbe soltanto al governo. Sulla questione, in questi giorni, si sta svolgendo un appassionato confronto, che investe un punto centrale: con quale legittimità il governo può assumere una decisione che ha evidenti e sostanziali

implicazioni sul futuro del paese? L'idea di organizzare addirittura un referendum popolare sull'opportunità o meno della installazione è stata sostenuta, negli ultimi giorni, da un noto giurista di Brema, il professor Wolfgang Daubler, e da un giudice della Corte costituzionale, Helmut Simon. Il referendum — che era stato chiesto dal «verdi» — è un'opportunità del quale la SPD — che avrebbe carattere consultivo

comunicato del definitivo naufragio della trattativa. Non è certo un caso se, ancora ieri sera, l'ASS riportava estesi brani dell'intervista che Averell Harriman ha rilasciato a una stazione televisiva americana in cui abbandonò i riconoscimenti delle trattative di Ginevra e si è rivolto al doppio negoziato di Ginevra e l'invito a Reagan a modificare il suo atteggiamento di chiusura ostentata verso il negoziato a aperture di Andropov. Improbato allo stesso spirito conciliante è la dichiarazione che faceva il funzionario di capo della delegazione sovietica ai negoziati STAR, (limitazione delle armi strategi-

che), Aleksej Obukhov, ha rilasciato al suo arrivo a Ginevra. Ma a Mosca non ci si nasconde che la mossa di Weinberger possa avere anche un altro obiettivo: di imprimere un segno negativo sulla ripresa del negoziato strategico. Il consenso strapazzato da Reagan al presidente alle richieste degli alleati. 5) Infine, Reagan ha sempre presentato il proprio programma di riarmo come una condizione preliminare per trattare con l'URSS, naturalmente da posizioni di forza. Quanto abbiamo descritto non sarebbe quindi altro che il coronamento della strategia internazionale reaganiana.

che) Aleksej Obukhov, ha rilasciato al suo arrivo a Ginevra. Ma a Mosca non ci si nasconde che la mossa di Weinberger possa avere anche un altro obiettivo: di imprimere un segno negativo sulla ripresa del negoziato strategico. Il consenso strapazzato da Reagan al presidente alle richieste degli alleati. 5) Infine, Reagan ha sempre presentato il proprio programma di riarmo come una condizione preliminare per trattare con l'URSS, naturalmente da posizioni di forza. Quanto abbiamo descritto non sarebbe quindi altro che il coronamento della strategia internazionale reaganiana.

Giulietto Chiesa

I contratti

dell'incremento del dollaro. E invece siamo all'assurdo che il ministro del Tesoro vorrebbe far pagare a milioni di lavoratori anche il costo della sudditanza della nostra politica monetaria rispetto a quella di Reagan. «Gorin ha in mente misure punitive dei salari, proprio mentre lo spirito e la lettera dell'accordo del '72 esigono che si facciano i contratti di lavoro», denuncia Colombo. «Gorin è diventato — accusa Benvenuto — il battitore libero della Federmeccanica». E Lama: «È un altro appoggio che questo ministro del governo. De Mita di richiamare all'ordine la Cisl a proposito della riduzione dell'orario di lavoro. «La polemica contro la Cisl — scrive — non è solo ingenerosa, ma anche retrograda. Ma sul merito della rivendicazione» a-

Salario

la linea cosiddetta «del rigore» propagandata da De Mita. Lo testimonia Luigi Granelli, della direzione dc, nel momento in cui sollecita al suo stesso partito il massimo sostegno al ministro Scotti e all'impegno del governo per l'applicazione rapida dell'accordo del 22 gennaio e la chiusura dei contratti, quale conferma che la Dc non cede a progetti di rigore a senso unico, per scaricare sul lavoratore il peso della crisi. Un altro dc, Cabras, in un articolo sul «Popolo», dopo ben 5 giorni si accorge che Romiti ha chiesto a De Mita di richiamare all'ordine la Cisl a proposito della riduzione dell'orario di lavoro. «La polemica contro la Cisl — scrive — non è solo ingenerosa, ma anche retrograda. Ma sul merito della rivendicazione» a-

Loprete

ventato capo della zona lombarda della Guardia di finanza. Si badi bene: si trattava di originali, non di copie. Che ci facevano a casa sua? Ammesso che fossero indagini legittime, perché non avevano avuto uno scacco in sedi ufficiali? Comunque sia, questa sottrazione di docu-

menti dello Stato gli è valse una delle tante contestazioni di reato: quella di peculato. Un personaggio davvero singolare questo Loprete: generale, «piduista», contrabbandiere. Nel carcere di Madrid si è rifiutato di rispondere ai magistrati italiani. «Parlerò solo davanti ai miei avvococa-

ti», ha detto. Loprete ne ha tre. Uno spagnolo, due italiani: Dean e il chiacchieratissimo Vitaleone. Quando sarà estradato in Italia (si spera entro luglio) gli avvocati non potranno non essere presenti, e allora Loprete non avrà più scuse per tacere.

table direttamente al governo). La risposta alla seconda domanda, invece, va trovata direttamente nella politica. Il salario viene messo sul banco degli accusati anche quando nessuna colpa gli può essere addebitata, perché l'obiettivo di tanti «predicatori vaganti non è risanare davvero l'economia, ma mettere fuori gioco la classe operaia. Buona parte delle elezioni ruota proprio attorno a questo duro nocciolo.

Pasquale Cascella

Stefano Cingolani

Ghiavacci

portanza. Occorre scegliere il partito che meglio risponda alle esigenze del paese e di quel bene comune del genere umano di cui il Concilio parla. Allargando il discorso alle scelte economiche e sociali, mons. Ghiavacci è preoccupato per il fatto che «non si sono affrontati seriamente e nella direzione giusta da parte del governo i problemi dell'occupazione, soprattutto giovanile, e della casa. Osserva che «tenere, come si cerca di fare, un risanamento economico a spese dell'occupazione è fallimentare». Aludendo a quanto si sta facendo in Usa e in Inghilterra, afferma che «il successo di una ripresa economica pagata con il prezzo di milioni di disoccupati è la rovina civile del paese. È inutile parlare di mafia, di camorra, di droga — aggiunge — l'elemento di più grave e di più dannoso che si agita oggi è la certezza di poter avere

Chiavacci

venenza. Forse per questo — osserva — si è registrata una divergenza profonda di vedute tra il Papa e gli imprenditori nel loro recente incontro di Milano. «Si è trattato di una divergenza clamorosa che non ha trovato sulla stampa l'eco adeguata», replica mons. Chiavacci. Sottolinea che Giovanni Paolo II ha ripetuto a Milano cosa già detta nell'enciclica «Laborem exercens» e che non erano piaciute agli imprenditori italiani. Basti ricordare il fascicolo speciale di «Civiltà Cattolica» dedicato al dibattito sull'enciclica tra i padri gesuiti della rivista e gli imprenditori. Mons. Chiavacci ricorda che in tale occasione Mandelli, che la Dc ha cercato invano di avere come candidato, disse che «quando lavora, il lavoratore è lo strumento della produzione e basta. Le altre cose le farà quando smette di lavorare, nel tempo libero». E Merloni disse che «a lui interessava più la dignità del consumatore che quella del lavoratore». Il che vuol dire — commenta

mentale di tutta nel dare maggiore affidabilità al vecchio manifesto confindustrialista: «Più lavoro, meno salario». Il compito odierno di Scotti si presenta ancora più arduo. Ora è chiaro, non è la disputa oratoria o no, acquisita sul piano del principio dopo la presa di posizione di Fanfani a favore della proposta che Scotti ha rivolto alle parti, è la questione della capacità di tutti i contraenti di rispettare l'accordo di gennaio. La FLM ancora ieri ha sollecitato un salto di qualità dell'iniziativa di Scotti, per una trattativa al tavolo ministeriale, senza soluzione di contratto. «Dopo un anno e mezzo — ha sostenuto Veronesi, segretario generale della Uilm — non possiamo permetterci il lusso di una trattativa al rallentatore, che rimbalza da un tavolo all'

che ci inserisce non in coda, ma nelle posizioni centrali tra i paesi più industrializzati. Se i salari reali sono scesi, la produttività è aumentata, l'industria ha recuperato elasticità nell'uso della forza lavoro e l'occupazione è diventata più flessibile (grazie alla cassa integrazione), il costo unitario del lavoro non è più il problema determinante; ebbene perché l'inflazione resta così elevata? Perché tanta «bagarre» sui contratti e sulla scala mobile? La risposta alla prima domanda va cercata senza dubbio fuori della sfera della produ-

zione politica è tutta nel dare maggiore affidabilità al vecchio manifesto confindustrialista: «Più lavoro, meno salario». Il compito odierno di Scotti si presenta ancora più arduo. Ora è chiaro, non è la disputa oratoria o no, acquisita sul piano del principio dopo la presa di posizione di Fanfani a favore della proposta che Scotti ha rivolto alle parti, è la questione della capacità di tutti i contraenti di rispettare l'accordo di gennaio. La FLM ancora ieri ha sollecitato un salto di qualità dell'iniziativa di Scotti, per una trattativa al tavolo ministeriale, senza soluzione di contratto. «Dopo un anno e mezzo — ha sostenuto Veronesi, segretario generale della Uilm — non possiamo permetterci il lusso di una trattativa al rallentatore, che rimbalza da un tavolo all'

ti», ha detto. Loprete ne ha tre. Uno spagnolo, due italiani: Dean e il chiacchieratissimo Vitaleone. Quando sarà estradato in Italia (si spera entro luglio) gli avvocati non potranno non essere presenti, e allora Loprete non avrà più scuse per tacere.

Gabriel Bertinetto

Emmanuel Macaluso

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIERO BORGHINI Direttore responsabile Guido Dell'Aquila

Chiavacci

portanza. Occorre scegliere il partito che meglio risponda alle esigenze del paese e di quel bene comune del genere umano di cui il Concilio parla. Allargando il discorso alle scelte economiche e sociali, mons. Ghiavacci è preoccupato per il fatto che «non si sono affrontati seriamente e nella direzione giusta da parte del governo i problemi dell'occupazione, soprattutto giovanile, e della casa. Osserva che «tenere, come si cerca di fare, un risanamento economico a spese dell'occupazione è fallimentare». Aludendo a quanto si sta facendo in Usa e in Inghilterra, afferma che «il successo di una ripresa economica pagata con il prezzo di milioni di disoccupati è la rovina civile del paese. È inutile parlare di mafia, di camorra, di droga — aggiunge — l'elemento di più grave e di più dannoso che si agita oggi è la certezza di poter avere

Chiavacci

venenza. Forse per questo — osserva — si è registrata una divergenza profonda di vedute tra il Papa e gli imprenditori nel loro recente incontro di Milano. «Si è trattato di una divergenza clamorosa che non ha trovato sulla stampa l'eco adeguata», replica mons. Chiavacci. Sottolinea che Giovanni Paolo II ha ripetuto a Milano cosa già detta nell'enciclica «Laborem exercens» e che non erano piaciute agli imprenditori italiani. Basti ricordare il fascicolo speciale di «Civiltà Cattolica» dedicato al dibattito sull'enciclica tra i padri gesuiti della rivista e gli imprenditori. Mons. Chiavacci ricorda che in tale occasione Mandelli, che la Dc ha cercato invano di avere come candidato, disse che «quando lavora, il lavoratore è lo strumento della produzione e basta. Le altre cose le farà quando smette di lavorare, nel tempo libero». E Merloni disse che «a lui interessava più la dignità del consumatore che quella del lavoratore». Il che vuol dire — commenta

Chiavacci

mentale di tutta nel dare maggiore affidabilità al vecchio manifesto confindustrialista: «Più lavoro, meno salario». Il compito odierno di Scotti si presenta ancora più arduo. Ora è chiaro, non è la disputa oratoria o no, acquisita sul piano del principio dopo la presa di posizione di Fanfani a favore della proposta che Scotti ha rivolto alle parti, è la questione della capacità di tutti i contraenti di rispettare l'accordo di gennaio. La FLM ancora ieri ha sollecitato un salto di qualità dell'iniziativa di Scotti, per una trattativa al tavolo ministeriale, senza soluzione di contratto. «Dopo un anno e mezzo — ha sostenuto Veronesi, segretario generale della Uilm — non possiamo permetterci il lusso di una trattativa al rallentatore, che rimbalza da un tavolo all'

Chiavacci

ti», ha detto. Loprete ne ha tre. Uno spagnolo, due italiani: Dean e il chiacchieratissimo Vitaleone. Quando sarà estradato in Italia (si spera entro luglio) gli avvocati non potranno non essere presenti, e allora Loprete non avrà più scuse per tacere.

Chiavacci

mentale di tutta nel dare maggiore affidabilità al vecchio manifesto confindustrialista: «Più lavoro, meno salario». Il compito odierno di Scotti si presenta ancora più arduo. Ora è chiaro, non è la disputa oratoria o no, acquisita sul piano del principio dopo la presa di posizione di Fanfani a favore della proposta che Scotti ha rivolto alle parti, è la questione della capacità di tutti i contraenti di rispettare l'accordo di gennaio. La FLM ancora ieri ha sollecitato un salto di qualità dell'iniziativa di Scotti, per una trattativa al tavolo ministeriale, senza soluzione di contratto. «Dopo un anno e mezzo — ha sostenuto Veronesi, segretario generale della Uilm — non possiamo permetterci il lusso di una trattativa al rallentatore, che rimbalza da un tavolo all'

Alceste Santini

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

AURELIO BONINSEgni dirigente sindacale e militante comunista (figli, Mario e Franco) e le nuove Ornela e Luisa lo ricordano con un'emozionante e struggente commemorazione e sottoscrivono quarantamila lire per l'Unità. Massa, 5 giugno 1983

Milioni Comitato e ufficio del Comitato di Controllo di Pisa testimoniano un profondo dolore la morte del proprio Presidente

GIOIELLO ORSINI

avvenuta il 5 Giugno u.s. a 1 funerali avranno luogo oggi 7 corrente alle ore 10.00 presso la sede della Federazione del Psi via S. Cecilia. Il presente «ave» di partecipazione e testimonianza a quanti vorranno prendere parte al dolore

Stabilimento tipografico G A T E 00196 Roma - Via dei Taurini, 19